



Michel Doneda

Miettes 2

I nostri suoni sono sogni, dei modi d'essere nel mondo, delle credenze, semplici rumori di animali il cui destino è di attirare o di respingere.

I nostri suoni non scompaiono. Vivono ogni volta che li ravviviamo. Ogni volta prendono uno spazio diverso spostando le loro radici come se si mettessero a vivere come nuovi.

Ciò che esiste non è un suono ma la nostra interazione con lui.

La forma di una improvvisazione viene dall'indeterminatezza, generata da una somma di istanti cangianti e provvisori.

Quando improvvisiamo l'atto è legato all'istante. Quel presente è abitato da elementi che non avremmo mai potuto immaginare prima. Da dove vengono?

Resteranno unici e non riproducibili ineluttabilmente associati al qui e ora. Ciò che ne resterà la chiameremo esperienza. Ma queste esperienze, oggettivamente parlando, non serviranno a niente. Questa impossibilità di capitalizzare, di conquistare, è uno dei motori e dei motivi che ci spingono ancora e ancora a cercare, a indagare, forse per possedere?

Durante l'improvvisazione si avanza nel disequilibrio, che non significa disordine, ma vulnerabilità. Ogni suono, ogni gesto, ogni decisione è sospesa, sottomessa alla ricezione che ognuno ne ha (musicista o pubblico).

L'improvvisatore riprende i gesti di cui il corpo si ricorda e questo risveglia delle memorie alle quali si sovrappongono tutti i parametri che sono presenti nell'istante esclusivo dell'azione.

Il passato come il presente si trovano in movimento senza coincidere in un tempo lineare, ma attivandosi in maniera frantumata.

Spesso anche un solo suono apre uno spazio completamente nuovo.

L'improvvisazione si sviluppa attraverso salti, biforcazioni, ripetizioni, rischi e pericoli.

Improvvisare è un flusso. Non possiamo appropriarci di nulla di ciò che ci attraversa. Si tratta di una azione senza condizioni, senza possibilità di capitalizzazione. L'informe però è molto difficile da accettare talmente l'idea di unità è una legge culturale predominante.

L'attività di improvvisare impone la presenza di tutti. Non ci si nasconde, non ci si appoggia uno sull'altro. Precisione, chiarezza, azioni. Solidarietà e accompagnamento ma anche messa in pericolo, vertigine aperta all'ascolto, pronta a cadere, ad andare in una direzione o in un'altra. Il solo ritorno possibile è quello dell'ascolto. Nessuna gratificazione né dissimulazione. L'autorizzazione arriva solo da se stessi, dalla propria coscienza.

Michel Doneda, *Miettes 2*, edition Entre-deux, 2018, pp. 18-36, testo tradotto da Cristina Negro.

Dominique Dupuy

La saggezza del danzatore

Ieri sera, alla prova generale, Françoise si è infortunata, quindi non può interpretare i suoi tre ruoli. Per due di essi sarà sostituita da due danzatrici della compagnia, ma per il terzo non abbiamo soluzione. La notte non porta sempre consiglio, e noi ci siamo trovati stamattina davanti a questa difficile situazione, ancor più spiacevole perché il direttore dell'opera di Nancy intende che il contratto sia rispettato.

Prendo la decisione di danzare io al posto di Françoise. Ho fatto provare il pezzo molte volte e lo conosco, solo che danzare il ruolo della donna è un'altra cosa.

[...] Appena arriva il via libera dal Direttore filiamo verso il camerino. Non c'è tempo di passare dalla sala prove per eventuali accordi. Intraprendiamo la trasformazione del mio viso: cancellare le sopracciglia per disegnarne altre, ombreggiare qui, schiarire là, tutto un rituale di *maquillage*. [...] Indosso una grande gonna a *volant* in tessuto colorato che nasconde le forme, dissimulo la pelosità sotto i collant, aggiusto la pettinatura.

La regia dà il segnale dell'imminenza dell'inizio. Ho chiesto che sulla scena sia fatto il buio prima della nostra entrata. Sul palco nessuno è al corrente.

[...]

Eccoci dunque al nostro posto. Io realizzo subito quel che mi attende; non è la coreografia che mi preoccupa - la conosco anche a rovescio - ma sono io, il mio corpo, la mia silhouette, i miei piedi, le mie braccia e le mie mani soprattutto, delle mani d'uomo su un personaggio di donna. Come fare? Cerco di immaginare come entrare nella danza di questa donna, come essere questa donna, come diventare questa donna. Mi lascio scivolare, mi immergo in uno spazio tempo sconosciuto con un corpo di cui ignoro le reazioni profonde.

Il sipario si apre nel buio, le luci dell'orchestra delineano le nostre sagome nello spazio nudo del palcoscenico. La luce dolcemente viene a rivestirmi, immobile. La danza comincia sul posto, i piedi ancorati al suolo, i gesti sono femminili in tutto e per tutto, gesti di fecondità, rotondi, pieni. Mi

metto a danzare come in negativo, cancellando tutti gli accenti possibilmente rivelatori, entro in un movimento estraneo, mi lascio prendere da questa danza nuova, penetrare fin nel profondo. Cambio la pelle, [...] mi apro. [...]

Inclino leggermente la testa in avanti. Danzo come fuori dal tempo, fuori da me stesso, nell'abbandono di una specie di vera ebbrezza. Danzo a contro-ruolo, a contro-velocità, a contro-corpo, a contro-tutto, sono impegnato fino al limite estremo del mio essere.

Sento che un eccesso non è adeguato, che devo come velare i miei movimenti e i miei gesti, trovare un diverso senso dello spazio. Prendo piacere a questo stato del corpo che scopro vivendolo, prendo confidenza, mi arrischio. [...] L'assenza del tempo di preparazione è stata salutare; invece di cercare di raffinare le forme, è il senso profondo della danza che devo inventare sull'istante, improvvisando, come un'entrata nell'imprevedibile.

La danza termina sul posto, il buio cala dolcemente sul mio corpo estenuato. Gli applausi esplodono. [...]

Non ho mai più tentato di ripetere l'esperienza. Non ho mai più danzato in quel modo. Mai parlato a qualcuno. L'ho riposta nel mio giardino segreto dove so di poter trovare le erbe rare che insaporiscono la mia danza con il passare degli anni.

[...] Sulla scena dell'Opera di Nancy mi trovavo in una sottile mescolanza delle due energie che ci costituiscono, l'energia maschile, per gli Orientali lo *yang*, e l'energia femminile, lo *yin*.

[...] Una sottile alleanza delle due energie ci permette di non dominare lo spazio, ma di fonderci in esso, di non imporgli i nostri gesti, di non farlo schiavo.

[...] Lavorando su alcune delle qualità inerenti al sesso opposto esploriamo il nostro doppio in noi; il nostro corpo ne porta l'impronta segreta e, attraverso l'esperienza di questo mistero, sapremo scoprire qualcosa in noi stessi di cui siamo lontani dal supporre l'esistenza.

Aprirsi all'energia opposta è trasformare la propria energia, arricchirla, confondere le due energie come due fiumi confondono le loro acque nella confluenza, è un'unione intima, un matrimonio segreto, che rafforza e addolcisce allo stesso tempo.

Questa esperienza [...] l'ho vista pienamente realizzata nell'ineffabile danza di Kazuo Ohno, il danzatore dei danzatori.

Dominique Dupuy, *La saggezza del danzatore* a cura di Cristina Negro, traduzione di Eugenia Casini Ropa, Mimesis, 2012, pp. 26-32

Masaki Iwana

appunti dal quaderno di Cristina Negro

La danza è la realizzazione di un sogno attraverso il corpo.
Intendo un corpo totale: bio-scheletro, spirito, intuizione.

Per vivere occorrono 25 antenne, ma abbiamo bisogno di 250 antenne per danzare
La danza è molto lontana dal quotidiano.

Occorre allenarsi a stare, ad aspettare che arrivi la trasformazione, attraverso il corpo e il respiro, non con la mente.

Non fare niente non significa non fare nulla, ma essere pieni dentro di emozioni e ricchezza, essere pieni di presenza.

Danza Butoh non significa muoversi lentamente ma avere *spiritual speed*, una necessità, una urgenza interiore.

L'importanza della presenza è come appaio in scena non se ne sono consapevole, e in scena possiamo essere qualsiasi cosa.

Osserviamo la natura, non va mai in scena eppure è espressiva totalmente.

Posso danzare con una *good intention*, cioè con armonia, felicità, salute, ma abbiamo anche un'altra faccia che occorre far emergere una *obscure intention*, una intenzione oscura come la violenza, la rabbia, l'erotismo nella loro profonda onestà. È importante scavare nella nostra parte oscura, nel nostro mistero di esseri umani.

Masaki Iwana, appunti tradotti dall'inglese dal quaderno di Cristina Negro durante l'ultimo seminario condotto da Masaki, Milano, novembre 2019

Masaki Iwana

Esistono infiniti modi di vivere

Io sono rock 'n' roll

Ma tu chi sei?

Congedo dal pubblico durante la sua ultima apparizione in scena, Milano, 21 novembre 2019



DES Associazione Nazionale Danza Educazione Società
c/o Dipartimento delle Arti Via Barberia 4 40123 Bologna
e-mail: info@desonline.it - sito: www.desonline.it